



▶ 29 Giugno 2015

La prima volta dei tre pianisti di Bacalov: «Lezione ai virtuosi»

Festival dei due Mondi Stasera il Maestro argentino si esibirà sul palco con Alberto Pizzo e la jazzista Rita Marcotulli

Lorenzo Tozzi

Concerto d'eccezione stasera al Teatro romano di Spoleto. In campo tre pianisti di tre generazioni. In un repertorio che passa dal classico al jazz, dalla musica per il cinema alla improvvisazione la testa di serie è naturalmente l'argentino Luis Bacalov, ma accanto a lui saranno la jazzista Rita Marcotulli e il giovane napoletano Alberto Pizzo.

Maestro Bacalov, quale è il senso di questa operazione a 6 mani?

«È nata quasi per caso: tornando da un concerto in un treno ho conosciuto un produttore e un giovane pianista napoletano. Qualche mese dopo ho avuto l'idea di fare qualcosa a tre pianoforti perché di pianisti bravissimi singoli ce ne sono, ma 3 pianisti insieme in scena non c'erano mai stati. Prima ho realizzato il progetto con Pizzo e Bollani, poi siccome Bollani è sempre impegnatissimo, mi è venuta l'idea di coinvolgere Rita Marcotulli, grande artista e grande pianista. Abbiamo fatto un primo concerto che mi ha sorpreso e sono arrivate molte richieste».

Quanti tipi di pianismo esistono?

«Domanda originale. Effettivamente suonare il jazz non è come suonare Beethoven. Si può dire che ci sono vari tipi di pianismo, ma questo vale anche nel suonare lo stesso pezzo perché cambia da pianista a pianista».

Come giudica le nuove generazioni, ad esempio il fenomeno Lang Lang?

«Penso che ci sia una specie di ipertrofia del virtuosismo. Sento pianisti con tecnica incredibile, tanti orientali e tante donne. Però non mi dispiacerebbe sentire qualcuno che suona qualcosa di diverso da Liszt e Chopin. È come se avessero una intossicazione da ultravirtuosismo. Così suonare può diventare qualcosa di circense. Quando vado a sentire un pianista non pretendo acrobazie, ma l'emozione è il senso profondo e significativo della musica. Se sento un sacco di note, anche suonate bene, non mi emozionano. È come se ci fosse un modello sportivo, agonistico: correre la Millemiglia. Liszt non era solo un virtuoso».

E Allevi come possiamo collocarlo?

«Non voglio parlarne. Se ne è detto già tanto e non l'ho sentito abbastanza. Non ne sono rimasto strabiliato, ma non mi piace neppure dare etichette. Non voglio parlare male, ma solo bene».

Qual è la vitalità del tango?

«San Piazzolla, come lo chiamo io, attraverso la musica ha risvegliato l'interesse per il tango, non solo il suo ma anche quello precedente. Quindi oggi il tango ha diritto di cittadinanza come la musica etnica o il jazz. Unico paese dove c'è una resistenza accademica è l'Argentina ed è un paradosso».

Oggi si sente più argentino che italiano?

«Sono la somma delle mie esperienze. Sono argentino, ho vissuto quattro anni in Colombia, poi l'Italia ma sono cittadino del mondo. All'Italia debbo molto. Sono arrivato in un momento d'oro in cui non c'era xenofobia, c'era lavoro. Poi la lingua mi ha fatto sentire a casa mia. Non mi sono mai sentito straniero in Italia. Sono rimasto qui quasi per caso, ma sono felice di essere italiano e di essere in Italia».

Ma il tango è ancora passibile di ulteriori ammodernamenti?

«Io sto cercando di utilizzare materiali della tradizione tanguistica scrivendo pezzi da concerto. È un mondo che va esplorato».